

# Filologia

## Antica e Moderna

n.s. VII, 2  
(XXXV, 60)  
2025

faem

RUBZETTINO



# Filologia

## Antica e Moderna

n.s. VII, 2  
(XXXV, 60)

**2025**

**Convegno internazionale**

*A cinquant'anni dal Tacito di Francesco  
Agnaldi: riflessioni, bilanci e prospettive  
di studio*

Napoli, Accademia Pontaniana, 14-15 novembre 2023

**RUBZETTINO**

## DIRETTORI

GIULIO FERRONI, RAFFAELE PERRELLI, GIOVANNI POLARA

## DIRETTORE RESPONSABILE

FRANCESCO KOSTNER

## COMITATO SCIENTIFICO

Giancarlo Abbamonte (Università di Napoli - Federico II), Mariella Bonvicini (Università di Parma), Claudio Buongiovanni (Università della Campania - Luigi Vanvitelli), Mirko Casagrande (Università della Calabria), Chiara Cassiani (Università della Calabria), Irma Ciccarelli (Università di Bari - Aldo Moro), Benedetto Clausi (Università della Calabria), Silvia Condorelli (Università di Napoli - Federico II), Franca Ela Consolino (Università dell'Aquila), Roberto Dainotto (Duke University), Arturo De Vivo (Università di Napoli - Federico II), Paolo Desogus (Sorbonne Université), Rosalba Dimundo (Università di Bari - Aldo Moro), Stefano Ercolino (Università di Venezia - Ca' Foscari), Maria Cristina Figorilli (Università della Calabria), Adelaide Fongoni (Università della Calabria), John Freccero (New York University), Marco Gatto (Università della Calabria), Yves Hersant (École des Hautes Études en Sciences Sociales - Paris), Giovanni Laudizi (Università del Salento), Romano Luperini (Università di Siena), Grazia Maria Masselli (Università di Foggia), Paolo Mastandrea (Università di Venezia - Ca' Foscari), Fabio Moliterni (Università del Salento), Laurent Pernot (Université de Strasbourg), Orazio Portuese (Università di Catania), Ivan Pupo (Università della Calabria), Chiara Renda (Università di Napoli - Federico II), Alessandra Romeo (Università della Calabria), Amneris Roselli (Istituto Orientale di Napoli), Stefania Santelia (Università di Bari - Aldo Moro), Niccolò Scaffai (Università di Siena), Alden Smith (Baylor University - Texas), Marisa Squillante (Università di Napoli - Federico II), María Alejandra Vitale (Universidad de Buenos Aires), Stefania Voce (Università di Parma), Heinrich von Staden (Princeton University), Winfried Wehle (Eichstätt Universität), Bernhard Zimmermann (Albert-Ludwigs-Universität - Freiburg im Breisgau)

## COMITATO DI REDAZIONE

Francesca Biondi, Mariafrancesca Cozzolino, Emanuela De Luca, Enrico De Luca, Fabrizio Feraco, Ornella Fuoco, Carmela Laudani, Giuseppe Lo Castro, Piergiuseppe Pandolfo, Federica Sconza

«FILOLOGIA ANTICA E MODERNA» è una rivista scientifica *double blind peer-reviewed*

I contributi proposti per la valutazione (articolo, saggio, recensione) redatti in forma definitiva secondo le norme indicate sul sito web [www.filologiaanticae moderna.unical.it](http://www.filologiaanticae moderna.unical.it), devono essere inviati in formato elettronico all'indirizzo [redazione.faem@unical.it](mailto:redazione.faem@unical.it).

I libri e le riviste per scambio e recensione devono essere inviati al Comitato di Redazione di «Filologia Antica e Moderna» presso il Dipartimento di Studi Umanistici, Università della Calabria, 87030 Arcavacata di Rende (Cosenza)

Per l'acquisto di un numero o l'abbonamento (due numeri all'anno, € 40,00) rivolgersi a: Rubbettino Editore - Viale Rosario Rubbettino, 10 - 88049 Soveria Mannelli (CZ)

Tutti i contributi sono gratuitamente disponibili sul sito [<http://www.filologiaanticae moderna.unical.it/>] trascorsi tre mesi dalla pubblicazione.

Registrazione Tribunale di Cosenza N. 517 del 21/4/1992

ISSN 1123-4059

*FILOLOGIA ANTICA E MODERNA*  
*N.S. VII, 2 (XXXV, 60), 2025*

**Articoli**

- 7 **Claudio Buongiovanni**  
*Francesco Arnaldi e Tacito 'artista': premesse e significati di una definizione*
- 23 **Gennaro Celato**  
*Il Tacito di Johann August Ernesti e la fondazione di una nuova Bildung*
- 45 **Arturo De Vivo**  
*Gli aggettivi in Tacito. Il proemio dell'Agricola*
- 63 **Olivier Devillers**  
*La mutinerie des prétoriens sous Othon dans les Histoires de Tacite*
- 87 **Elena Maglione**  
*Il buon uso del tradimento: Alieno Cecina nelle Historiae di Tacito (1, 50-53)*
- 111 **Simon J.V. Malloch**  
*Past and present in the Annals of Tacitus*
- 129 **Arnaldo Marcone**  
*Tacito e l'inizio di una nuova dinastia: i Flavi*
- 145 **Renato Oniga**  
*La stilistica del sintagma nell'arte di Tacito*
- 161 **Victoria Emma Pagán**  
*From Tacito to the Tacitus Encyclopedia, via Tacitus*
- 171 **Giovanni Polara**  
*Ricordo del professore Francesco Arnaldi*
- 199 **Umberto Roberto**  
*Le forme della tirannide: il giudizio di Tacito sul principato di Domiziano*

## Altri articoli

- Michela Fantacci**  
219 *Ancora su Paolo Giovio e Alfonso d'Avalos (con un'altra lettera inedita)*
- Maria Teresa Gigliotti**  
241 *Fortini traduttore di Virgilio: il caso di Verg. georg. 2, 1-21*
- Aurelio Malandrino**  
255 *Petrarca, Boccaccio e i fiumi superbi*
- Simona Manuela Manzella**  
271 *Laronia canens... questioni di poetica e ideologia nella seconda satira di Giovenale*
- Vivian L. Navarro Martínez**  
305 *Neviccate nella Tracia e pozzi d'acqua gelata: la ψυχρότης nella commedia greca di V e IV sec. a.C.*
- Ilaria Ottria**  
333 *Vero storico e vero poetico in un episodio seicentesco della (s)fortuna di Tacito*
- Andrea Pizzotti**  
355 *Servio etimologista: il caso di Fauno*
- Tiziano Presutti**  
369 *Il latte apollineo. Pindaro (?), fr. \*\*104b M.*
- Chiara Renda**  
395 *Dramma della gelosia: Fedro favolista tra novella e declamazione*
- Andrea Salvo Rossi**  
413 *La traduzione del 'Principe' di Amelot de la Houssaye e la tradizione "tacitista"*
- Maria Chiara Scappaticcio**  
439 *Il ricordo dei vivi: Cicerone (fin. 5.3), Petronio (43.1; 75,8), un Anonimo (CIL IV 8832)*
- Federica Sconza**  
451 *Primum non otuari: due riprese tibulliane in Ov. rem. 135-150*

## Recensioni

- Enrico De Luca**  
471 *Angelo Poliziano, Commento inedito alle Bucoliche di Virgilio, a cura di Lorenzo Vespoli, Firenze, Olschki, 2024, pp. 186.*

## Articoli



Claudio Buongiovanni

## Francesco Arnaldi e Tacito ‘artista’: premesse e significati di una definizione

Nel quadro delle frequenti iniziative dedicate al ricordo di figure di spicco della filologia classica attraverso le loro opere, celebrare Francesco Arnaldi e il suo *Tacito*<sup>1</sup>, ripercorrere la genesi e il significato di un libro, o anche solo di una parte di esso, risulta impresa ardua e rischiosa, soprattutto se, come nel caso specifico, quel libro rappresenta, tutt’altro che paradossalmente, al contempo l’approdo conclusivo di un percorso scientifico, che ritrova la sua tappa iniziale, e una sorta di *nostos* circolare alle origini, che si realizza dopo numerose e fortunate fatiche intellettuali. La monografia arnaldiana, infatti, è il compimento di un rapporto intimo con lo storico antico – Arnaldi si definiva un “patito” di Tacito, al pari di Sir Ronald Syme, un altro gigante degli studi tacitiani e più in generale di storiografia antica che tornerà spesso in queste pagine; Francesco Arnaldi incontrò molto presto l’autore che sarebbe diventato uno dei suoi prediletti, fin dalla tesi di laurea sulle *Idee politiche, morali e religiose di Tacito*, discussa, sotto la guida del maestro Vincenzo Ussani, il 20 giugno 1920 all’Università di Padova e pubblicata poi un anno dopo a Roma<sup>2</sup>. In realtà, come poi noterà Francesco Della Corte nella voce del Dizionario Biografico degli Italiani

<sup>1</sup> F. Arnaldi, *Tacito*, Napoli, G. Macchiaroli, 1973.

<sup>2</sup> F. Arnaldi, *Idee politiche, morali e religiose di Tacito*, Roma, Scuola Tipografica Salsiana, 1921.

dedicata ad Arnaldi<sup>3</sup> (1988), il giovane studioso aveva concentrato la sua attenzione soprattutto sugli aspetti morali e religiosi, anticipando, però, quei lampi di apertura e di proiezione cronologica oltre il classico che contraddistinguono magnificamente le indagini e il percorso scientifico-accademico di Arnaldi, come quando nel capitolo della tesi sulle idee politiche viene riservato uno spazio interessante alla lettura moderna di Tacito in chiave politica tra Tacitismo e Ragion di Stato<sup>4</sup>, con uno sguardo particolare a un'opera intelligente e raffinata come i *Ragguagli di Parnaso* di Traiano Boccalini (uno sguardo che tornerà qua e là anche nel *Tacito*). Dalla tesi di laurea alla monografia tacitiana, tuttavia, accanto ai numerosi elementi di continuità e coerenza esegetica (il giudizio di Tacito su Augusto, l'idea di necessità del principato, la lettura degli *Annales* non in chiave nostalgica repubblicana, la conformità dell'impronta stilistico-narrativa storiografica alla materia storica trattata nelle opere maggiori) il *fil rouge* è senza dubbio costituito dall'attenzione allo *Zeitgeist* e alla *Geistesgeschichte*: non a caso, spirito e spiritualità sono termini e concetti che ritornano costantemente nelle riflessioni – non solo quelle tacitiane – del religiosissimo Arnaldi, che si trovava a suo agio con le grandi sintesi storiche (secondo Della Corte come effetto del magistero di Vincenzo Ussani) e con le visioni d'insieme, all'interno delle quali erano sempre calate anche le interpretazioni di singoli autori<sup>5</sup>. Spirito-spiritualità, quindi, è un binomio che caratterizza la lettura arnaldiana di Tacito, considerato, innanzitutto, il più fine, acuto e profondo interprete della spiritualità del primo secolo dell'impero e degli anni a cavallo tra I e II secolo, un periodo, quest'ultimo, di un'entusiastica attesa palingenetica dopo la morte del tiranno Domiziano, che subito, però, si rivela effimera soprattutto nella speranza di avviare una nuova era di *felicitas*, capace di realizzare il progetto (ma si potrebbe dire il sogno, l'illusione) di un principato disposto a recuperare spazi di libertà e a scorrere incanalato negli argini della costituzionalità. Dopo la tesi di laurea e prima del *Tacito*, ci sono

<sup>3</sup> [https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-arnaldi\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-arnaldi_(Dizionario-Biografico)/).

<sup>4</sup> Arnaldi, *Le idee politiche...* cit., pp. 24-26

<sup>5</sup> In tal senso, si rinvia all'esemplare contribuito di G. Polara, *Il Catullo di Francesco Arnaldi*, «Paideia» LXXIII, 2018, pp. 1-22.

almeno due passaggi intermedi fondamentali nel personale viaggio di una vita con Tacito, che ha accompagnato Arnaldi in momenti epocali non solo per lo studioso. Il primo è costituito dai *Due capitoli su Tacito*<sup>6</sup>, pubblicati a Napoli nel 1945, che sono il frutto di un corso universitario su *Agricola* e *Germania*, che veniva dopo quello su *I precedenti greco-latini della storiografia tacitiana*, del 1942-43. Arnaldi porterà sempre dentro di sé quei momenti di una «Napoli bombardata, quando fare e ascoltare le lezioni era un po' anche combattere, se non per la vittoria, per una dignitosa sconfitta», e conserverà «vivo il ricordo di quando nella primavera del 1945, alla fine di un lungo, (quanto vivo!) corso su Tacito, che durava dal 1942, io *sine ira et studio*, ma con una vena di turbamento e commozione, parlavo della *Germania* ai miei scolari di Napoli»<sup>7</sup>. A proposito di scolari di Napoli, per inciso, si dica che tra le aule dell'ateneo partenopeo si aggirava a quei tempi un giovane di grandi speranze, che di lì a poco avrebbe avviato un *iter* destinato a consacrarlo come uno dei più grandi latinisti dell'ultimo secolo: Antonio La Penna, che nella Napoli già liberata dopo il settembre del 1943 sostenne alcuni esami, prima di tornare a Pisa per discutere la tesi nel 1945<sup>8</sup>. L'altra fondamentale tappa di avvicinamento alla monografia tacitiana del 1973 è costituita dal capitolo dell'*Antologia della poesia latina*, un'opera alla quale è stata legata la sorte – più cattiva che buona – di tanti studenti durante i decenni dell'insegnamento di Arnaldi. Tacito compare nel volume secondo, parte II, con brani tratti dalle *Historiae* e dagli *Annales*<sup>9</sup>; nella breve introduzione, già l'apertura risulta particolarmente interessante:

«Tacito, dell'età argentea, è, non soltanto il più grande scrittore, ma anche l'artista più grande. Forse, quanto a intensità, alla capacità di concentrare in una breve serie

<sup>6</sup> F. Arnaldi, *Due capitoli su Tacito*, Napoli, Loffredo Editore, 1945.

<sup>7</sup> *Ibid.*, p. 13

<sup>8</sup> A. La Penna, *Io e l'antico. Conversazione con Arnaldo Marcone*, Pisa, Della Porta Editori, 2019, pp. 28-29. Ad A. La Penna si deve un puntualissimo profilo degli studi latini di Arnaldi (*Gli studi latini di Francesco Arnaldi da Plauto ad Apuleio*, pp. 27-87), apparso in un numero speciale di «Vichiana» del 1992, che riportava gli interventi alla giornata di studi, tenuta a Napoli il 28 giugno del 1990, in ricordo di Arnaldi, scomparso dieci anni prima.

<sup>9</sup> F. Arnaldi, *Antologia della poesia latina. Volume secondo, parte II A, da Valerio Flacco a Prudenzio*, Napoli, Istituto editoriale del Mezzogiorno, 1963, pp. 424-460.

di pagine un complesso di situazioni politiche, militari, psicologiche – l'esempio più insigne è quello di *hist.* 1, 4-11<sup>10</sup> – in poche righe un ritratto, un dramma, uno stato d'animo, uno spettacolo – gli esempi, specie negli *Annali*, non si contano –, nessun prosatore antico e moderno è alla sua altezza»<sup>11</sup>.

Poco più avanti, segue il paragone, spesso rievocato, con il *Sublime*, del quale solo Tacito può reggere le misure, chiosato con una *sententia* molto tacitiana: «La poetica del secolo ha trovato in lui l'artista in grado di seguirla e farla sua»<sup>12</sup>. Sempre nella concisa, ma densa introduzione dell'*Antologia*, ribadendo la sua contrarietà di fondo alle note posizioni in merito a un'evoluzione dello stile di Tacito, soprattutto dopo la prima esade degli *Annales*, espresse in epocali contributi da E. Wölfflin<sup>13</sup>, Arnaldi affermava che: «Il suo stile, egli (*scil.* Tacito) se l'è conquistato: ma non si può parlare di progresso, soltanto di progresso». L'intero *corpus* dello storico, quindi, dalle monografie alle opere maggiori, per Arnaldi poteva essere scritto solo in quel modo, con una precisazione per gli *Annales*, che «data la loro materia storica ed umana, non potevano non essere che quello che sono, meno costruiti e più “frammentari”, fatti di notazioni rapide apparentemente staccate», per cui la «stessa differenza di stile che s'è notata fra i primi sei libri degli *Annali* e i successivi è dovuta ad un ulteriore adeguamento della materia narrativa. Claudio e Nerone non erano Tiberio. Sarebbero sufficienti queste considerazioni a mostrare come nello storico sia sempre presente e, grandissimo, l'artista, quale duttile strumento sia stata, fino agli anni della vecchiaia la prosa di Tacito»<sup>14</sup>. Queste ultime parole ricalcano un punto essenziale della visione arnaldiana della lingua e dello stile tacitiani: secondo lo studioso, non si tratta di una

<sup>10</sup> Lo stesso si può dire di *ann.* 1, 1-15, come suggerisce lo stesso Arnaldi nel *Tacito*, pp. 32-33.

<sup>11</sup> Arnaldi, *Antologia della poesia latina...* cit., p. 424.

<sup>12</sup> *Ibidem*.

<sup>13</sup> E. Wölfflin, *Tacitus*, «*Philologus*» XXV, 1867, pp. 92-134; Id., *Tacitus. Ausgaben und erläuterungen. Zweiter artikel*, «*Philologus*» XXVI, 1867, 92-166; Id.- A. Dräger, *Tacitus. Dritter artikel. Historien*, «*Philologus*» XXVII, 1868, pp. 113-149.

<sup>14</sup> Arnaldi, *Antologia della poesia latina...* cit., p. 425. Per una discussione e un sostanziale ridimensionamento dello scarto stilistico tra l'esade tiberiana e i successivi libri degli *Annales* si veda l'eccellente F.R.D. Goodyear, *Development of Language and Style in the Annals of Tacitus*, «*Journal of Roman Studies*» LVIII, 1968, pp. 22-31.

questione di fisiologico progresso, nel senso di evoluzione o maturazione a partire da una giovinezza più acerba, quanto piuttosto di una costante capacità poetica, nel senso etimologico del termine, che consente all'autore di plasmare una forma di volta in volta adeguata al contenuto, riuscendo puntualmente a realizzare tale armonia nel modo migliore possibile. Va da sé che un simile approccio non escluda l'apertura a un'idea di crescita dell'autore in termini di originalità e personalità<sup>15</sup>; tuttavia, Arnaldi pensa piuttosto a una sorta di *virtus* 'congenita', a una scrittura tipica solo dei grandi ingegni, geniale – un aggettivo che Arnaldi applica spesso a Tacito – che va al di là del concetto di prosa d'arte e supera, rifiutandola, una valutazione dello stile di un autore che prescinderebbe dalla sua connessione con il contenuto e – ancor di più – con la connotazione e l'interpretazione che di quel contenuto l'autore intende fornire attraverso una determinata forma espressiva, modellata anche per azione del contesto nel quale l'autore stesso si è formato e ha operato. Prima di entrare in questo particolare aspetto della scrittura poetica di Tacito o di Tacito 'poeta', un ultimo dato interessante sull'introduzione dell'*Antologia* riguarda il discorso parallelo e comparativo, se non speculare, con Giovenale. L'autore satirico, insieme con Marziale, fin dalla tesi di laurea<sup>16</sup>, era chiamato costantemente in causa da Arnaldi nella definizione delle prerogative e delle qualità di Tacito scrittore, che secondo lo studioso si inscrivevano nel quadro più ampio della letteratura latina dell'età argentea, di cui, peraltro, Arnaldi fu mirabile interprete e 'rivalutatore', un'età sulla quale lo studioso riteneva si dovesse ancora scrivere il bel libro che quell'età meriterebbe<sup>17</sup>. Oggi, tuttavia, si può dire che il suo saggio dedicato alla crisi morale dell'età argentea, apparso su "Vichiana" nel 1972<sup>18</sup>, un anno prima del *Tacito*, con le sue 64 pagine costituisce un eccellente punto di partenza, e forse anche qualcosa di più<sup>19</sup>. Davvero notevole è l'insistenza di Arnaldi sull'età

<sup>15</sup> Nel *Tacito*, p. 105, si registra qualche 'concessione' in più rispetto all'*Antologia*, ammettendo in parte anche il concetto di evoluzione della storiografia tacitiana, con un equilibrio che sarà poi ripreso e sviluppato nel saggio, con dedica a Francesco Arnaldi, di S. D'Elia, *L'evoluzione della storiografia tacitiana*, «Rendiconti della Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti» LIV, 1979, pp. 27-63.

<sup>16</sup> F. Arnaldi, *Le idee politiche, morali...* cit., pp. 3, 51.

<sup>17</sup> Id., *Tacito...* cit., p. 108.

<sup>18</sup> F. Arnaldi, *La crisi morale dell'età argentea*, «Vichiana» n.s. I, 1972, pp. 3-67.

<sup>19</sup> Ne era convinto La Penna, *Gli studi latini di Francesco Arnaldi...* cit., pp. 35, 68-69.

argentea, della quale fornisce una lettura “in blocco” di autori – pur così distanti tra loro – come Marziale<sup>20</sup>, Giovenale, Plinio il Giovane e Tacito stesso, ponendosi, così, su un piano squisitamente letterario, diversamente da Syme, il quale insisteva soprattutto sul parallelo con Plinio il Giovane e guardava a Tacito come prezioso testimone di una classe dirigente, dell’*élite* protagonista della scena politica a cavallo tra I e II secolo d.C., in virtù non solo del noto approccio prosopografico che animava le ricerche del grande studioso di origini neozelandesi, ma, probabilmente, anche del ‘riflesso incondizionato’ innescato dal contesto storico di appartenenza che induceva a ragionare in termini di relazioni tra i gruppi egemoni all’interno di un impero. Pur non essendo indifferente a problemi politico-istituzionali, Arnaldi prediligeva senz’altro quelli culturali e letterari. Affine, invece, all’inquadramento di Tacito nel contesto poetico e letterario dell’età argentea sostenuto da Arnaldi era quello di Einar Löfstedt, l’illustre latinista svedese che Arnaldi definiva sarcasticamente “insuperabile maestro di ricerche microscopiche”<sup>21</sup> e vedeva come uno dei principali esponenti di quella “spettroscopia” della lingua di un autore da lui tanto avversata, poiché ritenuta una metodologia che, ferma restando l’autorevolezza scientifica di chi la osservava, pretendeva di trarre conclusioni universali basandosi su «quisquillie tipo *forem* e simili»<sup>22</sup>. Proprio quest’ultima affermazione ci fa comprendere allusivamente il chiaro riferimento al celebre saggio *The Style of Tacitus*, pubblicato nella raccolta postuma dei *Roman Literary Portraits* dello stesso Löfstedt<sup>23</sup> una decina d’anni dopo la sua prima presentazione; in quell’articolo lo studioso svedese riprendeva e sviluppava le già menzionate teorie ‘evolutive’ di Wölfflin sullo stile tacitano, con esemplificazioni minute che dimostravano il ricorso a una *lectio verborum* più “classica” e convenzionale nelle opere minori, che in quelle maggiori diveniva, invece, più solenne, ricercata e inusuale<sup>24</sup>. Al di là delle minuzie un po’ claustrofobiche per i gusti di Arnaldi, va detto che Löfstedt condivide il giudizio più che positivo su Tacito ‘artista’, che a suo avviso si esplicitava

<sup>20</sup> Fin dalla tesi di laurea, Arnaldi riteneva che dell’età argentea «l’epigramma fosse l’unica manifestazione letteraria potentemente originale», *Le idee politiche, morali...* cit., p. 3.

<sup>21</sup> Arnaldi, *Tacito...* cit., p. 105.

<sup>22</sup> *Ibidem*.

<sup>23</sup> E. Löfstedt, *Roman Literary Portraits*, Oxford, Clarendon Press, 1958, pp. 157-180.

<sup>24</sup> *Ibid.*, pp. 158ss.

soprattutto nelle descrizioni e nei ritratti dei personaggi, seguendo la scia di un giudizio di Friedrich Leo, che in un suo opuscolo su Tacito del 1896, dopo aver esaltato la maestria stilistica dello storico, aveva scritto che non si potrebbero comprendere il più grande filosofo greco (Platone) e il più grande storico latino (Tacito) senza guardarli come poeti<sup>25</sup>. Per il nostro ragionamento interessa sottolineare come, in un altro contributo tacitiano presente nella medesima raccolta dei *Roman Literary Portraits*<sup>26</sup>, Löfstedt affermi: «In common with the prose of all the so-called Silver Age, Tacitus' prose has an extremely poetical colour», aggiungendo poco più avanti che lo stile tacitiano, senza alcuna alterazione, potrebbe tranquillamente essere usato per l'epica storica o per la tragedia<sup>27</sup>.

Veniamo ora al nocciolo del capitolo su Tacito artista, o almeno a quello che sembra uno degli aspetti più significativi, soprattutto se si vuole inserire il volume di Arnaldi nel flusso delle ricerche su Tacito dell'ultimo secolo e oltre: Tacito 'poeta'. Per quanto non sia da sottovalutare la premessa alla quale richiamava anche Löfstedt a proposito della storiografia antica come forma d'arte, nella quale la dichiarata ambizione a rispettare la prima delle *leges historiae*, ossia l'adesione al *verum*, non era disgiunta dalla studiata e raffinata elaborazione formale, è vero soprattutto che nell'architettura composita del volume tacitiano, proprio il terzo capitolo – che segue il primo su Tacito storico e il secondo sul Tacito di Syme – era stato ispirato dalle osservazioni di natura linguistica e stilistica del Tacitus di Syme<sup>28</sup>, agli occhi di Arnaldi ancora troppo influenzate dalle teorie wölffliniane. Occorre precisare, tuttavia, che l'opera di Syme ebbe un grande e positivo impatto su Arnaldi, il quale, nonostante alcune prese di distanza, la definiva «dopo il 1955 il fatto più importante, in certo senso rivoluzionario, nell'ambito della bibliografia tacitiana»<sup>29</sup> (e chi sa se dietro quel “rivoluzionario” non sia da scorgere un'allusione alla

<sup>25</sup> F. Leo, *Tacitus. Rede zur Feier des Geburtstages Seiner Majestät des Kaisers und Königs*, Göttingen, Druck der Dieterich'schen Univ.-Buchdruckerei, 1896, p. 13.

<sup>26</sup> E. Löfstedt, *Tacitus as an Historian* in Id., *Roman Literary Portraits...* cit., pp. 142-156.

<sup>27</sup> *Ibid.*, p. 155.

<sup>28</sup> R. Syme, *Tacitus*, 2 voll., Oxford, Clarendon Press, 1958 (per le preziose appendici su stile e lessico vd. pp. 711-745).

<sup>29</sup> Arnaldi, *Tacito...* cit., p. 7.

*Roman Revolution* proprio di Syme<sup>30</sup>), senza dimenticare che, secondo Arnaldi, *Stile e ritmo in Tacito* del suo allievo Armando Salvatore «resta una delle cose più notevoli, su Tacito scrittore, pubblicate nell'ultimo ventennio»<sup>31</sup>. Ora, sebbene Arnaldi dialoghi continuamente, non solo nel capitolo ad essa dedicato, con la splendida monografia di Syme, è doveroso sottolineare come il volume arnaldiano nasca da una conoscenza approfondita della recente bibliografia su Tacito con la quale l'autore intende dialogare criticamente; così, nella prefazione, compaiono riferimenti, talvolta non di piena approvazione, ma sempre garbati e rispettosi, ai lavori di E. Paratore, di U. Steidle, di E. Köstermann, di A. Michel, di S. Borzsák, di V. Pöschl<sup>32</sup>. Tuttavia, per individuare storicamente e diacronicamente il solco in cui si inserisce l'idea arnaldiana di Tacito 'artista-poeta', forse bisogna risalire molto più indietro attraverso alcune tappe fondamentali della filologia tacitiana, qui ripercorse con inevitabile e selettiva rapidità<sup>33</sup>. Più che ai commentari di Giusto Lipsio, il quale non insisteva troppo su questo aspetto, o all'edizione tacitiana del 1533 di Beato Renano, molto più attento a questioni di natura linguistico-lessicale e, in tal senso, un vero pioniere dell'esegesi tacitiana<sup>34</sup>, nata in tempi piuttosto recenti rispetto a quella di altri *auctores* latini, bisogna risalire, forse non per caso, a un poeta-drammaturgo moderno molto 'tacitano': Jean Racine (che Arnaldi in più di un'occasione cita e che Alain Michel richiama molto spesso nell'interpretazione 'tragica' dell'opera tacitiana, soprattutto degli *Annales*<sup>35</sup>). Nella seconda prefazione alla sua tragedia *Britannico* (1676), Racine dichiara: «À la vérité, j'avois travaillé sur

<sup>30</sup> R. Syme, *The Roman Revolution*, Oxford, Clarendon Press, 1939.

<sup>31</sup> Arnaldi, *Tacito...* cit., p. 101 (*Stile e ritmo in Tacito* di A. Salvatore fu pubblicato a Napoli, presso Loffredo Editore, nel 1950).

<sup>32</sup> Arnaldi, *Tacito...* cit., pp. 8-12.

<sup>33</sup> Per una più ampia trattazione rinvio a Buongiovanni forthcoming, *Reinventing Tacitus as a Poet and an Artist: The Evolution of a Critical Perspective*.

<sup>34</sup> Particolarmente significativo per novità, qualità e proposte interpretative è il *Thesaurus locutionum constructionumque et vocum Tacito solennium* di Beato Renano pubblicato nell'edizione del 1533 (*P. Cornelii Taciti equitis Romani Annalium ab excessu Augusti sicut ipse vocat, sive Historiae Augustae, qui vulgo receptus titulus est, libri sedecim qui supersunt*, Basileae, in officina Frobeniana, 1533).

<sup>35</sup> A. Michel, *Tacito e il destino dell'impero*, trad. it. di A. Salsano, Torino, Einaudi, 1973, pp. 174, 177, 183-185.

des modèles qui m'avoient extrêmement soutenu dans la peinture que je voulois faire de la cour d'Agrippine et de Néron. J'avois copié mes personnages d'après le plus grand peintre de l'antiquité, je veux dire d'après Tacite»<sup>36</sup>. Racine continua scrivendo che ha attinto a piene mani all'opera di Tacito, a tal punto che sarebbe impossibile riportare tutti i passi senza sovrastare il suo testo; il tragediografo francese, tuttavia, nel sottolineare come all'interno del suo dramma la disgrazia di Agrippina conti quanto la morte di Britannico, fa esplicito riferimento, tra gli altri, ad *Annales* 13, 16, il celebre capitolo dell'avvelenamento di Britannico, che a Racine interessava soprattutto per la reazione terrorizzata e costernata di Agrippina (come prova della sua innocenza); senza scomodare l'antico binomio pittura-poesia, si noti soltanto che Arnaldi aveva inserito quello stesso capitolo degli *Annales* nella sua *Antologia*<sup>37</sup>, definendolo una delle pagine più grandi di Tacito. La possibile tappa successiva di questo filone esegetico attento a rimarcare la vena artistica e poetica della lingua di Tacito 'poeta' è rintracciabile, poi, nel commento agli *Annales*, in due volumi, di Karl Nipperdey, molto apprezzato e utilizzato anche da Frank Goodyear nel suo eccellente commento ad *Annales* 1-2<sup>38</sup>; il filologo tedesco, nelle battute conclusive dell'introduzione al suo lavoro, dopo aver affermato che nelle *Historiae* lo stile tacitano è ineccepibile e raggiunge la sua massima fioritura, aggiunge: «In der Büchern *Ab excessu divi Augusti* ist das Sprachliche theilweise noch mehr dem Poëtischen genähert; aber der Gesamtcharacter ist hier die vollendetste Reife und das schönste Maass. In diesem Werk zeigt sich uns Tacitus als Mensch und Schriftsteller auf der höchsten Stufe seiner Entwicklung»<sup>39</sup>. È interessante notare come, nonostante la consonanza dell'idea di sviluppo ed evoluzione, quest'ultimo riferimento all'uomo e all'autore ci spinga su un altro piano interpretativo, molto più vivace e dinamico rispetto alla

<sup>36</sup> J. Racine, *Britannicus*, ed. by H.J. Chaytor, Cambridge, Cambridge University Press, 1928, p. xxxiii.

<sup>37</sup> Arnaldi, *Antologia della poesia latina...* cit., pp. 446-448.

<sup>38</sup> *The Annals of Tacitus*, edited with a Commentary by F.R.D. Goodyear, vol. I: *Annals* 1.1-54, Cambridge, Cambridge University Press, 1972; *The Annals of Tacitus*, edited with a Commentary by F.R.D. Goodyear, vol. II *Annals* 1.55-81 and *Annals* 2, Cambridge, Cambridge University Press, 1981.

<sup>39</sup> Cornelius Tacitus, *Ab excessu divi Augusti I-VI*, erklart von K. Nipperdey, Erster Band, Leipzig, Weidmannsche Buchhandlung, 1851, p. xxiv.

“freddezza lessicografica” di Wölfflin o di Löfstedt. Lo snodo, tuttavia, della visione di Tacito ‘poeta-artista’ va individuato nel già menzionato discorso su Tacito tenuto da Friedrich Leo il 27 gennaio del 1896 presso l’Università di Gottinga, per il compleanno del Kaiser<sup>40</sup>; agli occhi di Leo, oltre che maestro nell’arte di caratterizzare i personaggi, Tacito fu «un poeta, uno dei pochi grandi poeti che il popolo romano avesse mai avuto»<sup>41</sup>. Senza entrare nel merito di questo giudizio, che, in ogni caso, se sul piano formale esalta il Tacito “poeta della storia”, lo sminuisce in termini prettamente storiografici, si tratta senza dubbio di un momento epocale nella lettura moderna e contemporanea dello storico antico, data anche l’assoluta autorevolezza del suo autore. Peraltro, l’insistenza di Leo, nel corso del suo opuscolo, sulla maestria artistica di Tacito, da intendere come eccezionale abilità di sfruttare al meglio le risorse e gli strumenti della retorica, presenta una sostanziale analogia con il giudizio espresso, a distanza di appena un paio d’anni, da Eduard Norden nella sua epocale *Antike Kunstprosa*<sup>42</sup>. A proposito del rapporto tra storiografia e poesia e di come tale connubio si manifesti in termini retorici e stilistici, Norden afferma che: «L’associazione dei due elementi, retorico e poetico, spiega la struttura patetico-drammatica che ci si sforzava di dare alla rappresentazione storica... Tacito, con inarrivabile perfezione, lascia svolgersi davanti ai lettori una serie di potenti tragedie, e lo fa con una raffigurazione consapevolmente artistica, anche nell’intreccio e nella *suspence*, fino alla *καταστροφή*»<sup>43</sup>.

A questo punto, sulla base di tali premesse, vale la pena di ritornare alla tesi di laurea di Arnaldi, che si apriva con queste parole: «In Tacito

<sup>40</sup> Vedi nota 25.

<sup>41</sup> *Ibid.*, p. 13: «Tacitus is Meister in der Kunst, seine Figuren zu charakterisieren... Tacitus war ein Dichter, einer der wenigen grossen Dichter, die das römische Volk besessen hat».

<sup>42</sup> E. Norden, *La prosa d’arte antica. Dal VI secolo a. C. all’età della Rinascenza*, edizione italiana a cura di B. Heinemann Campana, con una nota di aggiornamento di G. Calboli e una premessa di S. Mariotti, 2 voll., Roma, Salerno editrice, 1986 (ed. or. 1898). Norden conosceva il lavoro di Leo su Tacito, espressamente citato a p. 332, nel quadro di un elogio in cui lo storico antico è definito «uomo geniale che segna il limite estremo della grande epoca classica, dominando superbamente, come una colonna solitaria, il suo secolo ed i secoli successivi».

<sup>43</sup> Norden, *La prosa d’arte antica* cit., pp. 104-105. Notevoli i passaggi in cui Norden fa di Tacito l’unico in grado di reggere il confronto con l’arte di Tucidide (p. 111) ed esamina lo stile dello storico in relazione alle tendenze retoriche del suo tempo (pp. 347-353).

c'era la stoffa d'un poeta, egli stesso ebbe un momento la tentazione di diventarlo abbandonando la carriera dell'eloquenza... Per un complesso di circostanze politiche e spirituali, che non è qui il caso d'esaminare, quella realtà diede satira ed epigramma... ma Tacito profuse nelle opere storiche la sua ispirazione di poeta». In quest'ultima frase del giovanissimo studioso è già presente, seppur ancora ad uno stadio embrionale, la grande intuizione nell'interpretazione di Tacito, che consente ad Arnaldi di superare la tendenza a distinguere lo storico dall'artista/poeta, nonché la svalutazione della dimensione storiografica, nonostante la riconosciuta elevata qualità retorica e letteraria. A circa cinquant'anni di distanza, nel suo *Tacito*<sup>44</sup>, dopo aver ribadito la necessità di leggere lo storico come più autorevole testimone dell'età argentea, Arnaldi scriveva:

«Questa la mia interpretazione di letterato, che non esclude ovviamente altre valutazioni ed anche altre critiche, ma è nata dalle mie recenti esperienze di lettore e dal rinnovato incontro con Tacito artista, poeta. Considerarlo anche come storico della personalità del I secolo, concentrando la luce su di esso, sugli anni che l'hanno visto nascere e crescere, piuttosto che su quelli che l'hanno visto scrivere le opere maggiori, è per lo meno altrettanto legittimo che considerarlo il testimone e il portatore dell'ascendere di un'élite di provinciali. Forse anche più prudente».

Il cambio di prospettiva dalla quale guardare e interpretare l'opera di Tacito, con una particolare attenzione alle opere maggiori, senza mai dimenticare, tuttavia, quelle minori, per Arnaldi naturale premessa propedeutica alle *Historiae* e agli *Annales*, è un punto fermo della monografia, che dura, in realtà, già dai tempi dei *Due capitoli su Tacito* del 1945, dove, ad esempio, per l'*Agricola* si parlava di "vestibolo" delle opere maggiori<sup>45</sup>. Un'ottica esegetica diversa, quindi, che arretra il *focus* di un piccolo segmento cronologico rispetto a Syme e risulta più orientata verso i Flavi, che verso Nerva e Traiano, più attenta al contesto in cui si collocano le tappe iniziali del percorso politico e letterario di Tacito. In tal senso, pur ammettendo – con Syme – l'importanza di modelli come Sallustio (per quanto in qualche caso sovradimensionata, per Arnaldi)

<sup>44</sup> Arnaldi, *Tacito...* cit., p. 107.

<sup>45</sup> Id., *Due capitoli...* cit., p. 68.

e Livio nell'ambito del genere di pertinenza e di Virgilio e Lucano, si spiega l'insistenza di Arnaldi sulla necessità di indagare più a fondo la presenza in Tacito degli epici flavi; molto interessanti sono i fugaci, ma significativi accenni a Valerio Flacco, che, secondo Arnaldi, Tacito doveva aver letto e col quale condivideva, ad esempio, «un incupimento dello spirito» soprattutto nel caso degli *Annales* e alcuni aspetti religiosi, come l'idea di un'azione divina che mirasse non alla salvezza dell'uomo, bensì alla *ultio* (Tac. *hist.* 1, 3)<sup>46</sup>. In effetti, se si va a scandagliare l'uso linguistico dei due autori – senza esagerare, si intende, per non cadere nella spettroscopia o nella prosopografia delle parole così mal digerite da Arnaldi, pur con qualche eccezione – si scopre, ad esempio, che una *iunctura* come *insurgere paulatim* presente in *ann.* 1, 2, peraltro in zona proemiale e programmaticamente significativa, seppur con una probabile ascendenza virgiliana, ricorre alla lettera solo in Valerio Flacco 4, 274<sup>47</sup>. Va da sé che quello appena menzionato è solo uno dei possibili casi, dal quale, tuttavia, viene la conferma di come Arnaldi avesse visto bene e soprattutto di come ancora oggi si tratti di una via esegetica da sviluppare e seguire senz'altro, accanto a quelle ormai consolidate sulla poeticità dello stile di Tacito, che negli ultimi anni hanno avuto esiti molto felici in contributi che offrono accurate e affidabili disamine di ampio respiro<sup>48</sup>. Grazie a una simile visione più organica del rapporto tra impronta poetica e sviluppo storiografico, peraltro, si evita il pericolo di restare confinati nel perimetro di una sterile e meccanica intertestualità, legittimando la possibilità di spingersi fino a individuare moventi e impianti narrativi tipici della poesia mutuati da Tacito, da interpretare come strumenti – e non come limiti – dell'indagine storiografica<sup>49</sup>.

<sup>46</sup> Arnaldi, *Tacito...* cit., pp. 108-110 (la citazione è a p. 109).

<sup>47</sup> Vd. C. Buongiovanni, *Semantica di paulatim e narrazione dei processi storici in Tacito*, «Filologia Antica e Moderna» n.s. III 2, 2021, pp. 61-64.

<sup>48</sup> Vd. J. Miller-A. Woodman (ed. by) *Latin Historiography and Poetry in the Early Empire: Generic Interactions*, Leiden-Boston, Brill, 2010, ma soprattutto T. Joseph, *Tacitus the Epic Successor. Virgil, Lucan and the Narrative of Civil Wars in the Histories*, Leiden-Boston, Brill, 2012 che, sfruttando al meglio i risultati di contributi e filoni di ricerca precedenti, riesce a fornire un esame più sistematico sulla poeticità – in questo caso epica – di matrice virgiliana e lucanea che caratterizza il racconto delle guerre civili nelle *Historiae*.

<sup>49</sup> Vd. il recente C. Buongiovanni, *Book-endings and Narrative Transitions in Tacitus's Historiae*, «Illinois Classical Studies» XLVIII, 1-2, 2023, pp. 83-112.

La migliore sintesi di quanto sin qui detto non può essere affidata che ad Arnaldi e a una delle ultime pagine del suo *Tacito*:

«La conclusione è ovvia e conferma quale ricchezza di significati, quale molteplicità di suggestioni, quale perenne 'attualità' abbia questo problematico storico del I secolo d.C. Ma, a completare il panorama, mi sia lecito richiamarmi nuovamente ad un'esperienza personale. Nell'ambito delle mie ricerche ci sono state due linee più marcate, quella della più antica e persistente ricerca tacitiana, dal 1919 al 1962, e quella della storia della poesia latina, soprattutto dal 1950 al 1963, con la conseguente rivalutazione e, in taluni casi, direi, scoperta o riscoperta di alcuni poeti dell'età argentea specie nel periodo dei Flavî e l'inquadramento che mi sembra indiscutibile, di Tacito, artista sommo, nella storia di quella poesia... Un critico letterario come chi scrive, dopo aver rinunciato a difendere Tacito sul piano dell'arte, ha finito col convincersi anche per merito del Syme, che egli fu un grandissimo storico, perché grandissimo artista, e viceversa. Ma dando ad arte ed artista un significato alquanto diverso da quello tradizionale, ché, per legittime che siano le ricerche tipo Wölfflin e Löfstedt o Courbaud<sup>50</sup> e Salvatore e promettenti che possano essere anche in questo campo... i 'nuovi' metodi della critica stilistica, il punto essenziale è un altro: rendersi conto che Tacito è stato lo storico integrale del I secolo d.C., proprio perché è stato l'interprete più alto e completo dell'età argentea ed ha saputo servirsi genialmente dei varî mezzi espressivi che gli offrivano tutte quelle esperienze d'arte e di vita<sup>51</sup>».

Ecco, qui sta il significato profondo della definizione di 'artista' riferita a Tacito, nonché una delle principali e, verrebbe da dire, geniali acquisizioni della riflessione arnaldiana: non esiste dicotomia, antitesi o contraddizione tra lo storico e l'artista e non bisogna chiedersi se Tacito fosse più uno o l'altro, misurando il grado di attendibilità storica e storiografica in base all'inclinazione della bilancia del giudizio da una parte o dall'altra. Tacito è al contempo un grande storico e un grande artista, uno storico poeta, ma non nel senso riduttivo di Leo, che esalta l'artista e ridimensiona lo storico, bensì in chiave positiva, in quanto storico di primissimo livello che riesce a svolgere il proprio mestiere nel migliore dei modi, servendosi anche della migliore forma possibile, che, come i

<sup>50</sup> E. Courbaud, *Les procédés d'art de Tacite dans les «Histoires»*, Paris, Hachette, 1918.

<sup>51</sup> Arnaldi, *Tacito*... cit., p. 116.

poeti, fa della pregnanza, dell'espressività e della coerenza tra forma e contenuto i suoi tratti distintivi. Il migliore di tutti, insomma, a modellare una pagina storiografica capace di armonizzare e adeguare perfettamente tra loro *facta* e *dicta* (uno dei compiti più difficili per uno storico, come notava già Sallustio<sup>52</sup>). Insomma, per Arnaldi la poeticità dello stile di Tacito, che significa anche poeticità del racconto storiografico, è e deve essere considerata un valore aggiunto, non una *deminutio* dello storico.

La monografia tacitiana si era aperta con le seguenti parole: «Questo profilo di Tacito ha una sua storia, che è un po' la sua bibliografia, un po' fa parte della mia biografia. Il nucleo originario è costituito da una conferenza tenuta nel gennaio del 1951 alla Scuola Normale di Pisa, donde ero stato cacciato in malo modo nel 1933»<sup>53</sup>; queste, invece, le battute conclusive:

«La prosa di Tacito è così complessa e variegata che, per capirla, bisogna saper ricorrere anche alla spettroscopia: e il fatto che si possa farlo, tanto adottando i metodi della prosopografia quanto quelli della critica letteraria, giungendo a conclusioni sostanzialmente analoghe, conferma la verità dell' assunto... Naturalmente, per centrare ora una differenza notevole tra la nostra posizione e quella del Syme, è diverso il pensare che Tacito abbia valutato e apprezzato Seneca, con la sua esperienza di *homo novus* provinciale, meno fortunato di quanto avrebbe potuto e dovuto essere, anche lui «without illusions and with little hope», o invece, che, come Seneca era arrivato alle tragedie con la sua esperienza di uomo politico, Tacito sia arrivato lentamente dalle tragedie di Seneca e Materno, anche attraverso le sue esperienze politiche, agli Annali, senza speranze e senza troppe illusioni, chiudendo così il cerchio che lo portava a realizzare su un altro piano e con ben altra verità ed efficacia il sogno del *de oratoribus*»<sup>54</sup>.

Il riferimento alla circolarità del percorso intellettuale – e spirituale – di Tacito dal *Dialogus* agli *Annales* ci fa supporre – o almeno ci piace pensarla così – un'immedesimazione e una sovrapposizione tra l'espe-

<sup>52</sup> Sallustius, *De Catilinae coniuratione*, 3, 2: *In primis arduum videtur res gestas scribere: primum, quod facta dictis exaequanda sunt.*

<sup>53</sup> Arnaldi, *Tacito...* cit., p. 13.

<sup>54</sup> *Ibid.*, p. 120.

rienza dello storico e quella dello studioso, il quale, tornando a Tacito, al suo Tacito, sentiva di chiudere la traiettoria del proprio cerchio, affidandosi all'autore che più di altri gli consentiva di ripercorrere, col garbo delle sue ineguagliabili doti di artista, anche la complessità e la varietà della propria esperienza intellettuale (e probabilmente anche spirituale).

Claudio Buongiovanni  
claudio.buongiovanni@unicampania.it



MISTO

Carta | A sostegno della  
gestione forestale responsabile

FSC® C103486



€ 25,00

ISBN 978-88-498-8814-0



9 788849 888140